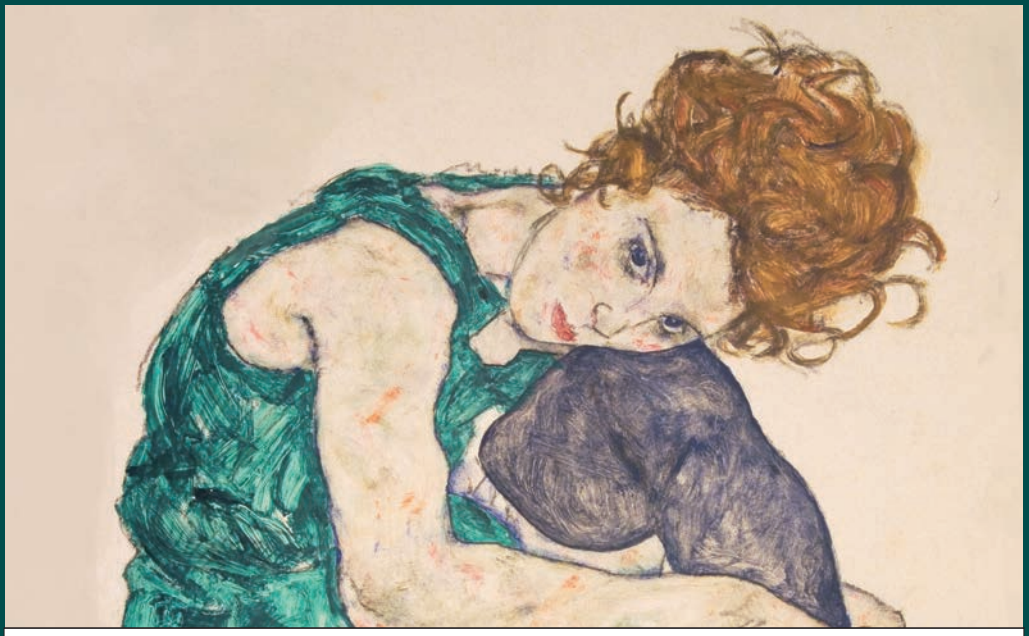
A cura di Anna Maria Nicolò,
Irene Ruggiero

LA MENTE ADOLESCENTE E IL CORPO RIPUDIATO



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella
homepage al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di Anna Maria Nicolò,
Irene Ruggiero

LA MENTE ADOLESCENTE E IL CORPO RIPUDIATO

FrancoAngeli

Editing a cura di Francesca Enuncio

In copertina: Egon Schiele, *Seated Woman with Legs Drawn Up (Adele Herms)*, 1917

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione
di Anna Maria Nicolò e Irene Ruggiero pag. 7

Il corpo estraneo in adolescenza
di Anna Maria Nicolò » 21

Il corpo ripudiato
di Irene Ruggiero » 37

Corpo-mente in adolescenza. La spirale della crescita del Sé
di Sesto-Marcello Passone » 51

Il potere delle identificazioni e le autoimmagini narcisiste nell'adolescenza
di Luis Kancyper » 63

Adolescenza: la riorganizzazione simbolica, lo sguardo e l'equilibrio narcisistico
di Ruggero Levy » 83

Il corpo adolescente tra arcaico ed edipico
di Paola Marion » 95

Lottare con i confini attraverso la scrittura sul corpo
di Monica Vorchheimer » 109

Naufragi adolescenziali e smarrimenti infantili
di Marta Badoni pag. 117

Corpo afflitto, parole vive. Figure e movimenti psichici di adolescenti
di Elsa Schmid-Kitsikis » 125

Brama e terrore. Effetti del trauma infantile cumulativo sul desiderio di intimità sessuale di un adolescente
di Francesco Carnaroli » 145

Corpo e corporeità nell'adolescente postmoderno
di Maria Naccari-Carlizzi » 167

Le nuove sessualità in adolescenza e non solo
di Anna Maria Nicolò » 181

Corpo e controtransfert in adolescenza
di Simonetta Bonfiglio Senise » 195

Alcune declinazioni della sessualità adolescenziale
di Irene Ruggiero » 203

Il corpo come oggetto interno
di Eglé Laufer » 219

Psicoanalisi dell'adolescente e neurosoggettivazione
di Gianluigi Monniello » 235

Gli autori » 253

Introduzione

di Anna Maria Nicolò, Irene Ruggiero

Non esiste età della vita come l'adolescenza, in cui il corpo e le sue vicissitudini assumano un'importanza così cruciale. Dell'adolescenza il corpo è protagonista indiscusso: le trasformazioni puberali danno vita a nuove sensazioni, mutano la percezione delle distanze interpersonali, modificano la rappresentazione di sé, cimentano l'identità costituitasi durante l'infanzia. Accettare e integrare la novità del corpo mutato e sessuato, integrare l'aggressività – resa più pericolosa dalla realtà della nuova forza muscolare – e ristrutturare la propria identità sono i compiti evolutivi di questa difficile età, che impone una rielaborazione dell'asse identitario e di quello sessuale e una riconfigurazione del Sé che includa la capacità di investire sulla propria autonomia e individualità diventando al contempo capace di relazionalità. Le trasformazioni del corpo sono infatti in stretta relazione con quelle della mente e del pensiero.

Tuttavia, l'adolescenza non è solo una fase della vita, è anche una sorta di enzima (Nicolò) che stimola la nostra mente verso specifici compiti e nuovi funzionamenti. Permettere all'adolescenza di funzionare nella mente è un processo complesso che suscita inevitabilmente conflitti e paure.

Questo è uno dei motivi del fiorire tanto ricco in questi ultimi 10 anni di libri su questo argomento e questo è anche il motivo del moltiplicarsi delle patologie legate al corpo negli adolescenti e nei giovani adulti.

Per quanto esista una ricca letteratura sul tema, restano però molti punti oscuri. Che significato hanno l'incremento epidemico di patologie come l'anoressia o i *self-cutting* dove il corpo viene mortificato, attaccato, tagliato, reso sofferente o mostruoso o al contrario alterato per inseguire una irraggiungibile perfezione? Potremmo di primo acchito commentare intorno all'onnipotenza di tali comportamenti basati sull'illusione che il corpo possa

sparire o trasformarsi a nostro piacimento, reso indipendente dal tempo cronologico o dalla natura genetica che lo caratterizza. Essere maschi o femmine per alcuni è solo un problema di cultura e non di natura. Ma siamo naturalmente consapevoli che sotto tale onnipotenza vi è un senso di profonda impotenza, di vergogna o umiliazione, di profonda paura del nostro corpo – qualcosa di noi, su cui ognuno di noi è fondato, come diceva Freud quando affermava che l'Io è anzitutto un Io corporeo – che piano piano è diventato persecutorio, nemico e perciò profondamente ripudiato. Questo ripudio poi non mostrerà solo l'esistenza di un profondo conflitto identitario, ma sarà anche spia e causa di un disturbato legame con l'altro. Secondo Piera Aulagnier, il corpo è "un mediatore relazionale" tra la psiche e il mondo e tra due psiche (De Mijolla, 1998, p. 22) e la realtà sarà vista, gustata, udita tramite il corpo, portatore di bisogni, o portatore e recettore di desideri.

Ci sembra che la parola ripudio esprima molto efficacemente il paradosso di questa operazione che la mente adolescente in una situazione di grande sofferenza opera e cioè: il non riconoscere più come proprio qualcosa che malgrado tutto appartiene al soggetto. È questo il paradosso di molte patologie degli adolescenti che oggi, con la stessa forza con cui ripudiano il corpo, ne affermano la sua esistenza e vi si aggrappano per esistere.

Questo libro, pur lasciando molti punti oscuri e molti aspetti inevasi, vuole offrire al lettore attento qualche iniziale risposta alle molte domande che ci interrogano a partire dalla lunga storia che caratterizza l'insediamento della psiche nel soma (Winnicott, 1970) come fondamento dell'integrazione psicosomatica. Questo processo di personazione non costituisce un percorso dall'esito scontato e continua lungo l'arco di tutta la nostra vita trovando in adolescenza un punto di snodo significativo. Così, se alla nascita possiamo parlare dell'insediamento della psiche nel corpo, nell'adolescenza è il corpo che si impone all'attenzione della mente (Ferrari, 1992), quando il passaggio maturativo del corpo, colto da una nuova forma di esplosione dei sensi, pone alla psiche nuovi compiti d'integrazione ed elaborazione di nuovi vissuti sensuali di Sé e di Sé con l'Altro, costringe la psiche a fare i conti con il suo fondamento somatico, di cui – in seguito a rimozioni, scissioni e dinieghi – essa può avere smarrito le tracce (Passone).

Lunga storia del corpo

La lunga storia del corpo in questo libro comincia con la narrazione di Eglé Laufer di cui possiamo leggere qui uno dei contributi più significativi "Il corpo come oggetto interno". Sottolineando l'influenza della relazione primaria con la madre, in particolare nell'integrazione del corpo prepubere, Eglé

Laufer (2002) differenzia tra corpo come oggetto interno, che rappresenta il corpo libidico, e l'immagine corporea, basata sull'esperienza sensoriale. Nelle situazioni normali questi due aspetti si coniugano nel corpo come oggetto interno. Nelle situazioni disfunzionali esiste – secondo Eglé Laufer – una scissione in tale integrazione, fonte di soluzioni perverse o di odio per il proprio corpo o aspetti di esso. Una fame di sensazioni da integrare, o al contrario un terrore di esse, potrà allora caratterizzare gli stadi successivi della crescita e in particolare l'adolescenza. Quando l'emergere della pubertà imporrà la perdita del corpo infantile, il bambino che ha avuto difficoltà nella relazione primaria con la madre reagirà tentando di mantenere il fantasma onnipotente di unione o fusione con il corpo idealizzato preedipico della madre. Abbiamo incluso questo lavoro di Eglé Laufer, ormai divenuto un classico sull'argomento, perché ci sembra ponga le basi di tutti i discorsi che seguono. E in effetti molti autori si soffermano su questi aspetti e sviluppano il tema della sensorialità. Elsa Schmid-Kitsikis ricorda come le esperienze sensoriali, grazie alla cura materna e all'investimento autoerotico, consentono l'investimento libidico del bambino sul suo corpo e permettono l'emergere di una sana sensualità. In un interessante lavoro, la psicoanalista svizzera afferma che l'assenza di questa precoce esperienza «mantiene il bambino in uno stato di eccitazione e l'adolescente in un vissuto catastrofico di fronte ad ogni forma di penetrazione, sessuale, verbale o relazionale» (2005, p. 393).

L'elemento cruciale è l'innestarsi di nuove esperienze sensoriali tipiche dell'adolescenza su quelle antiche e soprattutto quelle originarie, "rivisitandole" (Gutton, 2003). In questa età le esperienze amorose e sessuali piacevoli e affettive contribuiscono alla crescita perché confermano nell'accettazione di sé grazie all'esperienza con l'altro e nel possesso di un corpo differenziato da quello del genitore, ma soprattutto consentono all'adolescente un ulteriore passo verso l'integrazione della nuova sensualità sperimentata nel rapporto sessuale.

Anna Maria Nicolò si sofferma su questo aspetto discutendo come nelle nuove forme della sessualità in adolescenza si attui una scissione tra il sentire e il pensare e come il moltiplicarsi degli agiti sessuali anche in situazioni promiscue permetta di aggrapparsi al corpo per esistere e di avere quel rispecchiamento che l'adolescente non sente di aver ricevuto all'origine.

Anche Monniello da una prospettiva neuropsicoanalitica si sofferma su questi temi affermando che «in adolescenza è rimesso in gioco lo stato originario del sentire e del "sentire di sentire" che, per lo più, hanno preso le mosse dai vissuti legati ai ritmi di contatto corporeo madre/bambino, dai sistemi motori e somatosensoriali, dalle regolazioni affettive». «In altre parole, in questa epoca della vita, lo "stato originario" (Anzieu, 1994) dell'esperienza è nuovamente in gioco». Monniello fa così riferimento non solo alle fasi dell'inizio

della vita ma a tutte quelle esperienze, quei vissuti anche più tardivi, che in vario modo sono caratterizzati dall'essere esperiti – in senso funzionale – come iniziale elaborazione delle impressioni dei sensi. Egli conia in modo originale il termine "neurosoggettivazione" per definire un processo che si svolge a livello delle connessioni neurali, parallelo al processo di soggettivazione e di appropriazione soggettiva dei vissuti e delle esperienze. Lungi dal voler proporre una predominanza della psicoanalisi o delle neuro scienze in un articolo molto ricco Monniello mostra le possibili complesse reciproche interazioni tra le due.

Soggettivazione e apporto dell'oggetto

Il processo di soggettivazione *adolescenziale* riavvia, dandogli nuovo slancio, quello iniziato nella primissima infanzia, in una matrice squisitamente *intersoggettiva,* a partire da un'identificazione fondatrice con la madre (Cahn, 1998; 2007). In adolescenza, esso riprende con rinnovato vigore, si sviluppa soprattutto sulla base delle identificazioni secondarie e comporta l'*esperienza* dell'integrazione delle trasformazioni puberali e della persistenza nel tempo di caratteristiche personali riconosciute come proprie anche nel cambiamento (Russo, 2009). Ne costituisce un elemento cardine la crescente capacità di rappresentarsi i propri processi mentali, come pure quella di riconoscersi e sentirsi riconosciuto dagli altri nella propria soggettività differenziata. Nel suo sviluppo e nel suo esito più o meno riuscito, il processo di soggettivazione ci interroga sull'importanza dell'apporto dell'oggetto soggettualizzante (Cahn, 1998) nel consentirlo e dargli slancio vitale o, al contrario, nell'ostacolarlo o renderlo impossibile.

Numerosi sono in questo libro i contributi che esplorano questa tematica. Badoni ricorda che la prematurità umana «chiama o richiama in causa, a posteriori (*après coup*), le vicissitudini legate al corpo e alla sua iscrizione nella storia del soggetto» e sottolinea come la soggettivazione non possa realizzarsi senza l'apporto di un oggetto che soccorra questa prematurità e fornisca quell'investimento che da una parte è indispensabile per il costituirsi del soggetto e vitale per la sua psiche, ma, dall'altra, potenzialmente mortale se non si accompagna ad una capacità di rispettare l'aurorale soggettività del soggetto. Badoni sottolinea che nella sfida che il soggetto deve affrontare nel quotidiano confronto con l'oggetto, la qualità dell'esperienza che infante e adolescente fanno con e dell'ambiente di cura e il gradiente di libertà di cui possono godere si rivela fondamentale perché l'infante possa costruire una fiduciosa curiosità esplorativa sui mezzi che il proprio corpo ha per conquistare l'attenzione dell'ambiente di cura, e l'adolescente possa

affrontare il complesso lavoro di ristrutturazione identitaria reso necessario dall'irruzione del pubertario.

Ruggiero illustra a sua volta come le cifre della prima relazione sensoriale tra madre e infante incidano sulla possibilità che le trasformazioni puberali e la nuova sensorialità proveniente dal corpo genitale siano sperimentate con un piacere modulabile o invece subite come attacchi esterni/interni traumatici, da cui l'adolescente si sentirà costretto a difendersi, ripudiando il proprio corpo genitale. Fondamentale è la capacità dell'adulto di trasmettere le modalità di comprensione della realtà e di gestione dei conflitti specifiche dell'ambiente di appartenenza *in modo da promuovere l'identificazione dell'adolescente, stimolandolo nel contempo ad una ricerca personale che gli permetta di differenziarsene*. promuovendo così *identificazioni strutturanti ma non alienanti,* cosicché l'adolescente possa gustare il piacere di sorprendere e trasformare a sua volta un po' l'oggetto, e non rimanere intrappolato in funzionamenti mentali impregnati di appartenenze, che bloccano l'esplorazione personale del mondo e la conquista di una prospettiva soggettiva sulla realtà e costringono il soggetto in formazione a ripudiare il proprio corpo come sorgente di informazioni, strumento di relazione, fondamento identitario.

Anche Passone sottolinea che, data la porosità dei limiti dentro/fuori la pelle psichica, che caratterizza la stagione "climatica" adolescenziale, la durata e l'esito della traversata adolescenziale «è certamente funzione delle qualità dell'oggetto corpo-libidinale interno (le stratificazioni degli autoerotismi), ma anche delle sollicitazioni attuali che sono al contempo interne ed esterne». Egli evidenzia a sua volta quanto, per il suo assetto psichico, l'adolescente sia «di nuovo molto tributario dello sguardo (specchio delle attese e delle loro qualificazioni) che dall'esterno è portato su di lui».

In un secondo lavoro ivi contenuto, Ruggiero, ricordando come la realtà socio-culturale, con i modelli d'identificazione che offre e i codici e i simboli in essa operanti, tracimi inevitabilmente nella costituzione psichica individuale (Kaës, 1994), che si avvia a partire dai legami intersoggettivi primari (Faimberg, 1993), si interroga sulle inevitabili ricadute che le veloci trasformazioni avvenute negli ultimi decenni nella società occidentale hanno avuto sulla sessualità adolescenziale odierna, evidenziando come, paradossalmente, il progressivo sfaldamento dei limiti esterni all'espressione della sessualità *sembrino riprodursi internamente come scissioni multiple.* Anche Naccari sottolinea come la sofferenza psichica che gli adolescenti vivono, sempre più spesso rispetto al passato, attraverso il corpo e sulla loro pelle, rappresenti la punta dell'iceberg della crisi e del cambiamento e sia quindi lo specchio delle trasformazioni socioculturali attuali.

Continuità, discontinuità

Come evidenziato da Eglé Laufer, la qualità dell'investimento materno del corpo del lattante avrà importanti ripercussioni sul modo in cui egli, divenuto adolescente, si relazionerà col suo corpo pubere. È l'esperienza del piacere sensoriale sperimentata nella relazione primaria che in adolescenza apre al desiderio e alla possibilità di investire il proprio corpo e di trarne piacere. Sensorialità primaria e sensualità adolescenziale si trovano collegate attraverso la traccia lasciata dagli affetti-sensazioni (Racalbuto, 1994) che l'adolescente potrà seguire nel percorso di appropriazione soggettiva del corpo sessuato.

In questo libro, i nessi profondi che sussistono «tra le vicende che hanno caratterizzato l'infanzia e le rotture che si verificano in adolescenza» (Badoni), sono esplorati in numerosi contributi che evidenziano la perdurante attualità della concezione bifasica della psicosessualità umana elaborata da Freud. Lo ribadisce Passone sottolineando come l'adolescenza possa avere una «forte valenza traumatica, rivelatrice in *après coup* della tenuta dell'impasto pulsionale realizzato nei primi tempi dello sviluppo affettivo e dell'organizzazione delle vicende identificatorie pre-edipiche ed edipiche». Lo testimonia il bel caso di Giuseppe (Carnaroli), che mostra con convincente preganza clinica "gli effetti che un contesto infantile gravemente traumatico ha sulle sfide evolutive dell'adolescente", precisando che la rinnovata esplosione del trauma infantile è dovuta al fatto che il contesto traumatico dell'infanzia (i cui effetti sono rimasti sopiti negli anni della latenza) fornisce significanti, chiavi di lettura e di traduzione per le turbolente trasformazioni sensoriali/emotive/pulsionali del corpo pubere. Lo documenta Ruggiero ricordando che il paradossale compito di differenziarsi dall'oggetto senza tuttavia perdere le radici identificatorie presuppone che l'adolescente disponga di uno spazio mentale sufficiente a poter "pensare" il nuovo corpo; possibilità che si fonda sulla pregressa disponibilità di un contenitore materno spazioso e ricettivo, in grado di trasmettere un metodo per trattare sensazioni ed emozioni che, se sentite come sopraffacenti e inelaborabili, non possono che portare al ripudio del nuovo corpo sessuato che le genera. «L'adolescenza introduce a "una temporalità nuova" (Baranes, 1991), che include un nuovo sentimento del futuro» ci dice Marion «quel futuro raccoglie l'eredità del passato che viene rivisitato alla luce delle potenti trasformazioni in corso. Le difficoltà adolescenziali possono rimandare a un difetto narcisistico di base, a traumi scissi, che riguardano i legami primari e che – rimasti latenti – si manifestano nei disturbi della crescita e nei sintomi del corpo e attraverso il corpo».

La consapevolezza della importanza cruciale di questi nessi non deve farci

perdere di vista quanto l'adolescenza, con le trasformazioni profonde che comporta, aggiunge *di specifico* al funzionamento mentale, né farci trascurare il ruolo cruciale che le *inedite* esperienze che la maturazione sessuale e la capacità orgasmica consentono nel promuovere quel processo di ricostruzione simbolica delle rappresentazioni di sé e di sé con l'altro che costituisce il cuore del processo adolescenziale. Le trasformazioni puberali riaprono i giochi e possono modificare profondamente sia il funzionamento mentale che la relazione con il corpo, in quanto la decostruzione delle identificazioni infantili, edipiche e preedipiche va di pari passo con una ricostruzione delle rappresentazioni di sé – *e di sé con l'oggetto* – che includa la differenziazione sessuale come maschio o come femmina e la complementarità dei sessi. È dunque fondamentale chiederci quale sia il ruolo dell'adolescenza, come organizzatore, nel declinare le carenze delle relazioni primarie verso esiti, per esempio verso specifiche forme di rifiuto del corpo sessuato. Ci sembra che la ricca documentazione clinica presente in questo volume suggerisca importanti spunti di riflessione intorno a questa fondamentale questione.

Vedere ed essere visto

L'importanza dell'immagine, del vedere e dell'essere visto è uno dei temi emergenti nelle patologie adolescenziali attuali che dal vestiario alle esibizioni in internet mostrano quanto sia cruciale il farsi vedere, l'essere riconosciuto. Ruggero Levy discute come l'adolescente nella nostra società ricorra ad oggetti esterni che usa come specchi per costruire la propria immagine e secondo questo autore il fallimento del rimaneggiamento simbolico che permette di costruire una immagine di sé assicurando una stabilità narcisistica conduce ad un processo di soggettivazione incompiuto e, di conseguenza, a patologie narcisistiche che hanno a che fare con il comportamento e il corpo (delinquenza, anoressia, bulimia, droghe). Le difese narcisistiche sono volte a rimediare l'insufficienza dell'elaborazione psichica (Cahn, 1999). Questo stesso tema è trattato da Anna Nicolò che discute l'esistenza di una sorta di "identità estetica", costruita per l'appunto sull'immagine, sul mostrarsi in special modo all'interno dei gruppi giovanili di riferimento e che naturalmente mostra l'angosciosa difficoltà di fondare un'identità interna costruita su basi introiettive. In situazioni di difficoltà nel riorganizzare una nuova identità in corso di adolescenza, quando le carenze primitive rimandano ad un'assenza di mirroring strutturante, l'adolescente si rivolge affamato di rispecchiamenti al mondo che lo circonda, in special modo al gruppo dei pari, ma oggi anche ai mass media, con internet, facebook, twitter che diventano

elementi potenti nella ristrutturazione della nuova identità. Guardare ed essere guardato, riconosciuto nell'apparire esterno diventa l'unico modo per sentirsi esistente a causa della patologia dello spazio privato del Sé e di una difficoltà di internalizzazione.

È stupefacente osservare come il mondo psicoanalitico (e non solo) possa essere attraversato da tematiche comuni che pure si declinano da angolature differenti. Alle prese con patologie simili a quelle trattate da Levy e Nicolò, dall'alto lato dell'oceano, in Argentina, Kancyper studia le autoimmagini narcisiste degli adolescenti oggi, una rappresentazione figurativa del sentimento di sé.

La tecnica

Inevitabilmente se l'analista parla di patologia, parlerà anche di clinica e di tecnica, perché gli adolescenti che ripudiano il loro corpo cimentano l'analista nella stanza; l'analista si troverà confrontato rispetto a modificazioni del setting, dell'interpretazione, della regola principe che riguarda l'astensione dall'agire e da un esagerato intervenire verbalmente. D'altronde però è stata proprio l'età evolutiva oltre che i pazienti gravi che hanno imposto un'evoluzione della psicoanalisi e un'ulteriore elaborazione delle tematiche controtransferali, della natura stessa del controtransfert che in adolescenza prende caratteristiche specifiche e un'importanza particolare. Basterà per tutti ricordare l'ammonizione di Moses Laufer che metteva in guardia l'analista di adolescenti dal coinvolgimento erotico che facilmente per la natura stessa del funzionamento mentale a questa età può disturbare l'analista, confrontato di fronte alla reviviscenza dell'edipo dei suoi pazienti e al polimorfismo perverso che li caratterizza.

Esplora queste questioni Monica Vorchheimer, secondo cui «qualunque sia il background teorico dell'analista, i primi incontri con un giovane paziente serviranno a verificare se sarà possibile o meno utilizzare l'esperienza di transfert ed esplorare se il contatto con l'inconscio fornisca sollievo al paziente, stimoli la curiosità, o se invece aumenti le ansie paranoidi e addirittura sollevi minacce di disorganizzazione del Sé». La Vorchheimer sottolinea quanto sia complesso in adolescenza il mantenimento di una tecnica classica, dal momento che di fronte alle decisioni di adolescenti riguardo al loro corpo, la neutralità è particolarmente a rischio.

Su questi temi si sofferma Simonetta Bonfiglio Senise che discute come il corpo dell'adolescente ci espone, nella stanza d'analisi, ad un controtransfert che ci confronta «con un mondo interno che parla, prima della parola, senza la parola, oltre la parola». Ci confronta anche, come analisti, ad uno specifico

lavoro di lutto, per mantenerci in contatto con la comprensione "affettiva" (Laufer, 1997) della nostra adolescenza e sul come essa si riverbera nell'attualità del presente, come ci ricorda Marion.

In un'ottica differente, ma sostanzialmente convergente, Passone rileva come la parola sia spesso sentita dall'adolescente come inadeguata a «veicolare e supportare il pieno/vuoto delle sensazioni/fantasmi». In questo contesto, la cinesica del corpo adolescente assume la funzione di *"mostra-azione"*. Osservare il modo di fare dell'adolescente *con* il suo corpo ed il modo di fare dell'adolescente *sul* suo corpo, è utile per cogliere la comunicazione transferale in corso ed affrontare un «lavoro di metaforizzazione del linguaggio del corpo» che richiede «un accurato uso dello strumento del contro-transfert». Riprende il tema Naccari, secondo cui il corpo, con i messaggi che inconsciamente comunica, è diventato nella società postmoderna una sorta di concreto linguaggio attraverso il quale entrare in relazione, senza l'ausilio delle parole, con l'altro, costituendo con la sua malleabilità il mezzo più duttile per comunicare gli stati interni della mente.

D'altronde (è sempre Bonfiglio a segnalarcelo) recenti contributi delle neuroscienze hanno portato interessanti approfondimenti sul tema della relazione terapeutica. In questo campo «molti lavori (vedi Shore, 2003, p. 145) sottolineano in particolare i movimenti che a partire dalle identificazioni proiettive caratterizzano il controtransfert, le difficoltà e le potenzialità trasformative». Anche Monniello si muove in questa linea affermando che «la considerazione del sensoriale, e l'attenzione a essa rivolta da parte dell'analista, svolge un'importante funzione di contenimento. Nel trattamento dell'adolescente spesso gli interventi interpretativi vanno formulati, soprattutto inizialmente, con l'intento di dar voce alle possibili espressioni motorie e sensoriali evocate dall'adolescente, allo scopo di favorire la loro appropriazione soggettiva da parte sua».

Quali caratteristiche ha, in quest'ottica l'incontro clinico fra lo psicanalista di oggi e gli adolescenti postmoderni, si chiede Naccari?

Bisogna avvicinarsi innanzitutto, come sottolinea Richard (2011), – *ai sistemi difensivi* – dei loro genitori – *degli adulti* – postmoderni – *con le frequenti patologie in esteriorità (...) presenti in tutti nella società contemporanea*.

Diventa, poi indispensabile per entrare in sintonia e iniziare a comprendere appieno i loro stati interni, espressi ed esplorati, spesso, attraverso il corpo, e per poter cogliere ciò che provano e sentono davvero, adottare la famosa *visione binoculare*, che correli almeno *«due prospettive sullo stesso oggetto»* (Bion, 1962, p. 148) *e faciliti la trasformazione del «sintomo in una verità personale, soggettiva e finita»* (Grotstein, 2009, p. 168). Con quest'approccio le problematiche possono essere lette in modo integrato a più livelli,

con un *ascolto interpersonale, interpsichico, intersoggettivo e di contenitore-contenuto* (Eaton, 2008, citato da Grotstein, 2009, p. 69). Così, si possono connettere e collegare *mente e corpo, realtà psichica e fattuale, uso del conscio e dell'inconscio, emisfero destro e emisfero sinistro, un occhio nel presente e l'altro nel passato o nel futuro. S*i può effettuare una lettura e un ascolto non solo a *livello intrapsichico* ma anche a livello del *gruppo,* o meglio, della rete di relazioni *inter e transpsichiche, interpersonali*, nella realtà mutevole attuale in cui vivono gli adolescenti e i loro psicanalisti.

In questo sistema complesso multifattoriale non si può sottovalutare, anche, la conoscenza degli sviluppi più recenti delle neuroscienze sulle modificazioni anatomiche e neurobiologiche del cervello, dai 13 ai 20 anni, che determinano la sua progressiva riorganizzazione (Crone, 2008) e riconoscere l'esistenza di una continuità organizzativa fra il piano biologico e quello psichico.

Per tornare alla psicoanalisi, quali altri adattamenti potrebbero essere necessari per comprendere l'adolescente, il suo corpo e le forme cliniche legate così spesso alla corporeità, nell'età postmoderna?

L'adolescenza grande processo di simbolizzazione

La maturazione genitale modifica – talvolta improvvisamente – la percezione che l'adolescente ha del significato e della funzione dei propri organi e ombreggia di estraneità le aree corporee più familiari. I suoi ritmi imprevedibili sovvertono la tranquillizzante sensazione infantile di poter contare su un corpo che si conosce e in cui ci si riconosce, mettendo in crisi la consolidata coincidenza tra corpo anatomico e corpo come referente identitario. La montata pulsionale (con le sensazioni, i desideri e le fantasie che suscita) può generare vissuti di passivizzazione (Green, 1999) che colmano l'adolescente di vergogna. La nuova realizzabilità che le pulsioni libidiche e aggressive acquisiscono con la maturazione sessuale, l'accrescimento della forza fisica e la riattualizzazione, *après coup*, del conflitto edipico concorrono a modificare profondamente la relazione dell'adolescente con il suo corpo e con il suo ambiente.

Oltre ad essere la fonte delle sensazioni, il corpo è anche una via di accesso e di espressione delle emozioni, che incidono sul modo in cui il corpo viene vissuto e rappresentato. Le esperienze corporee della prima adolescenza (in particolare le esperienze di masturbazione, significativamente difficili da raggiungere in analisi) producono effetti specifici e di lunga durata sulle autorappresentazioni successive (Jacobs, 2007).

Il traumatismo insito nelle trasformazioni puberali è acuito dalle fisiologiche difficoltà rappresentative dell'adolescente, ancora immaturo. Il necessario smantellamento delle autorappresentazioni infantili lo espone ad angosce di perdita di sé che risulteranno tanto più intense e pervasive quanto meno solida è la costituzione degli oggetti interni, più deficitario lo sviluppo dell'area intermedia e minore la capacità di utilizzarla per affrontare le spinte pulsionali interne e le pressioni esterne. Così, se da un lato la realtà del corpo sessualmente maturo conforta il narcisismo dell'adolescente, dall'altro ne cimenta l'integrità identitaria, perché riattualizza le problematiche identificatorie collegate alla situazione edipica e, più in profondità, minaccia il sentimento di continuità del Sé. Per questo, anche qualora si presentino organizzate intorno a dinamiche edipiche, le angosce di annientamento e la patologia della rappresentazione di sé giocano nella maggior parte delle problematiche adolescenziali un ruolo di primo piano.

A partire dalle trasformazioni biologiche, l'adolescente deve riorganizzare le proprie rappresentazioni di sé e dell'altro, in un complesso sforzo di ricostruzione simbolica (Ruggiero) che permetta di contenere, dare senso e rappresentazione alle nuove esperienze che esse consentono, attraverso un complesso percorso di soggettivazione che approda ad un'identità sessuale irreversibile, che integri desideri sessuali e identificazioni edipiche. La necessità di rappresentazione del somatico nello psichico (Aisenstein, 2009), che accompagna l'individuo per tutta la vita, si fa particolarmente pressante durante l'adolescenza, quando il compito di integrare il corpo pubere e le pulsioni richiede un lavoro psichico così ingente da far sì che l'adolescenza stessa possa essere considerata come un grande processo di simbolizzazione (Levy, 2009). I fallimenti di questo processo, anticipati in parte nelle fasi precoci della vita, si osservano nel drammatico scatenarsi del breakdown evolutivo le cui evoluzioni vanno studiate e seguite con cura nel tentativo di direzionarle verso una reintegrazione del Sé e la ripresa di un processo di sviluppo. Difese patologiche come le dismorfofobie o i *self-cutting* o i segni massicci sulla pelle costituiscono come una sorta di contenitore doloroso che proprio perché dolorante esiste e viene percepito (Nicolò).

Arriviamo così alla fine di questo libro e ci accorgiamo che restituire il corpo alla mente e la mente al corpo è uno degli obiettivi dell'intervento analitico sempre, ma in particolare in adolescenza ed è uno dei problemi del mondo attuale dove la mente onnipotente si cimenta nel non riconoscere fino al ripudiare il corpo nella fantasia delirante di poterlo disconoscere, negare fino a modificare a suo piacimento creando una neorealtà, frutto solo della fantasia. Lo vediamo spesso nelle operazioni di cambio di sesso o in taluni interventi di chirurgia estetica o nel disconoscimento del corpo che le anoressiche usano.

Quale la posizione dell'analista confrontato con queste emergenze? Nasce così un'altra storia molto complessa.

Bibliografia

Aisenstein M. (2009). *Les exigeances de la representation*. Rapport du XXX Congrès de langue française.

Bion W. (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando, 1973.

Anzieu D. (1994). *Le penser. Du Moi-peau au Moi-pensant*. Paris: Dunod.

Baranes J.-J. (1991). *La question psychotique à l'adolescence.* Paris: Dunod. Trad. it.: La questione psicotica in adolescenza. Roma: Borla, 1994.

Cahn R. (1998). *L'adolescente nella psicoanalisi*. Roma: Borla, 2000.

Cahn R. (2007). Una vita di lavoro con gli adolescenti. In: Goisis P.R., Bonfiglio Senise S., *Essere adolescenti oggi. Quaderni del Centro Milanese di Psicoanalisi Cesare Musatti*. Milano, 2009.

Jacobs T.J. (2007). On the Adolescent Neurosis. *Psychoanalytic Quarterly*, 76: 487-513. Trad.it. Sulla nevrosi adolescenziale. *Gli Argonauti*, 114/2007: 181-201.

Crone E. (2008). *Nella testa degli adolescenti. I nostri ragazzi spiegati attraverso lo studio del loro cervello*. Milano: URRA, Apogeo, 2012.

De Mijolla-M. S. (1998). *Penser la psychose*. Paris: Dunod.

Ferrari A. B. (1992). *L'eclissi del corpo. Una ipotesi psicoanalitica*. Roma: Borla.

Green A. (1999). Passivitè-passivisation: jouissance et detresse. *Rev. Franç. Psychanal.*, 67: 1657-1742.

Grotstein J.S. (2009). *Il modello kleiniano-bioniano*. Milano: Cortina, 2011.

Gutton Ph. (2003). Esquisse d'une théorie de la génitalité. *Adolescence*, 21, 2: 217-248 e Monographie "Le pubertaire savant", 2008, pp. 11-42.

Kaës R. (1994). *Il gruppo e il soggetto del gruppo*. Roma: Borla, 1994.

Faimberg H. (1993). Il "télescopage" delle generazioni a proposito della genealogia di certe identificazioni. In: Kaës R., Faimberg H., Enriquez M., Baranes J.J. (1993). *Trasmissione della vita psichica tra generazioni*. Roma: Borla, 1995.

Laufer M. (1997). Alcuni prerequisiti al lavoro psicoanalitico con gli adolescenti. *Richard e Piggle*, 5, 1: 67-72.

Laufer E. (2002). *Il corpo come oggetto interno*. Relazione presentata al Centro di Psicoanalisi Romano nel novembre 2002 [Le corps comme objet interne. *Adolescence*, 2005, 23, 2: 363-379].

Levy R. (2009). Adolescence: the body as a scenario for non-symbolized dramas. In: *Psychosomatics Today – A Psychoanalytic Perspective*. Edited by Marilia Aisenstein and Elsa Rappoport de Aisemberg. International Psychoanalytical Association. London: Karnac, 2010.

Racalbuto A. (1994). *Tra il fare e il dire*. Milano: Cortina, 1994.

Richard F. (2011). L'adeguamento della clinica psicoanalitica alle patologie in esteriorità nell'adolescenza – letto al Convegno "Il lavoro clinico con gli adolescenti:

le modificazioni della tecnica". Centro di Psicoanalisi Romano, Roma 19-20/11/2011.
Russo L. (2009). Destini delle identità. Roma: Borla.
Schmid-Kitsikis E. (2005). Corps et psyché: théorisation. *Adolescence*, 23, 2: 381-401.
Shore A.N. (2003). *La regolazione degli affetti e la riparazione del Sé*. Roma: Astrolabio, 2008.
Winnicott D.W. (1970). Sulle basi di Sé nel corpo. In: Winnicott D.W., *Esplorazioni Psicoanalitiche*. Milano: Cortina, 1995.